

I *pathe* delle iniziazioni: alcune considerazioni*

GIULIO COPPOLA

Premessa

La scena forse più intensa del film *Viva la libertà!* del regista Roberto Andò¹ è quella del comizio politico in cui viene recitata la poesia di Bertold Brecht *A chi esita*²: è quello infatti il momento di completo riscatto sia del segretario del principale partito d'opposizione, sia di un popolo di sinistra fortemente smarrito. A tale riscatto, in effetti, si giunge in maniera più che rocambolesca. Infatti, precedentemente Enrico Olivieri (Toni Servillo), il capo politico in crisi di consensi, ma anche sull'orlo della depressione, era fuggito in Francia presso la sua vecchia fiamma Danielle (Valeria Bruni Tedeschi) lasciando in gravissima difficoltà il suo braccio destro e collaboratore Bottini (Valerio Mastrandrea). Quest'ultimo in modo fortunoso riesce a rintracciare il fratello gemello del segretario (sempre Toni Servillo) di cui nulla si sapeva da decenni visto che sotto lo pseudonimo di Giovanni Ernani aveva nel frattempo completato la terapia riabilitativa presso una clinica psichiatrica. Il professore Ernani si lascia convincere a recitare la parte del fratello scomparso e in questa finzione si dimostra particolarmente abile: con la sua imprevedibilità e la sua empatia riesce a scuotere e rianimare le sorti di un partito mobilitando intorno a sé gli entusiasmi dell'intero popolo della sinistra. Il comizio su citato rappresenta infatti la consacrazione di questa 'rinascita'. Al centro del suo intervento c'è il motivo della 'passione' e la coinvolgente recita della poesia di B. Brecht che qui riportiamo³:

*Dici:
per noi va male. Il buio
cresce. Le forze scemano.
Dopo che si è lavorato tanti anni
noi siamo ora in una condizione più difficile di quanto si era
appena cominciato.
E il nemico ci sta innanzi più potente che mai.
Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso un'apparenza
invincibile.
E noi abbiamo commesso degli errori, non si può negarlo.
Siamo sempre di meno. Le nostre*

* Il contributo che qui si presenta è la rielaborazione di un intervento tenuto dal sottoscritto il 10 aprile 2019 presso il Liceo 'F. Quercia' di Marcianise (CE) nell'ambito del corso di formazione 'Le passioni degli antichi e dei moderni'.

¹ Il film trae spunto dal romanzo dello stesso R. Andò (*Il trono vuoto*, Bompiani, Milano 2012, vincitore del 'Premio Campiello Opera Prima 2012'); regia: R. Andò; genere: drammatico; produttore: A. Barbagallo; casa di produzione: BiBi Film – Rai Cinema; anno: 2013.

² È possibile vedere la scena al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=TK4Akd1M2dM> (ultima visualizzazione aprile 2019).

³ Nel romanzo (Bompiani/R.C.S. Libri, Milano² 2013, 124-125) «il comizio del segretario era durato solo sei minuti», tempo necessario, tra lunghi silenzi, solo alla recita della poesia.

*parole d'ordine sono confuse. Una parte delle nostre parole
le ha stravolte il nemico fino a renderle irriconoscibili.
Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto?
Qualcosa o tutto? Su chi
contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti
via dalla corrente? Resteremo indietro, senza
comprendere più nessuno e da nessuno compresi?
O dovremo contare sulla buona sorte?
Questo tu chiedi. Non aspettarti
nessuna risposta oltre la tua⁴.*

I *pathe* delle iniziazioni

È notorio che il termine ‘passione’ è etimologicamente legato al greco πάθος (cfr. il verbo πάσχω, lat. ‘patior’) con cui si indica un turbamento, un’alterazione della normale condizione interna ad opera di un agente esterno. Ma, come vedremo, il termine è specifico anche del lessico delle iniziazioni. Quel che intendiamo con ‘iniziazioni’ lo spiega bene la voce dell’Enciclopedia Treccani⁵:

*L'iniziazione è data da un insieme di riti che esprime e consacra il **passaggio** dell'individuo da uno stato o condizione di vita religiosa e sociale a un altro **del tutto nuovo**, che si può considerare quasi una **nuova vita** rispetto a quella antecedente, una rinascita dell'uomo nuovo **dopo la morte** dell'uomo vecchio.*

Come vedremo, questa definizione, che definisce l’iniziazione come momento di passaggio da una condizione ad un’altra, mette in campo la metafora di una morte ‘rituale’ a cui fa seguito una rinascita ‘simbolica’ utilizzando una terminologia che è propriamente antica. Forzando un po’ i termini, anche il discorso di Ernani, che prende le mosse esattamente dal termine ‘passione’, comporta nel popolo di sinistra a cui è diretto il suo intervento una ‘rinascita’: dalla sfiducia e dallo smarrimento angoscioso all’entusiasmo e alla speranza. Continuando, però, in un questo azzardato parallelismo, è possibile rinvenire un’altra corrispondenza tra la scena del film e i rituali iniziatici. Sappiamo, infatti, che la dinamica dell’iniziazione prevede la successione di tre momenti⁶: 1) allontanamento del soggetto dalla sua normale condizione di vita; 2) segregazione per un certo arco di tempo durante il quale l’interessato è sottoposto a delle prove ‘significative’; 3) reintegro del soggetto nella sua comunità, ora però con uno *status* diverso rispetto a quello di partenza. Ebbene, tenuto conto della ‘compressione temporale’ inevitabile nella finzione cinematografica rispetto al tempo normale del rito, sembra emergere una identica successione: 1) il momento del comizio corrisponderebbe all’allontanamento previsto dal rituale; 2) il discorso di Ernani rappresenterebbe la fase di segregazione con la ‘prova iniziatica’; 3) l’entusiasmo finale degli spettatori sarebbe la dimostrazione dell’acquisizione di una nuova condizione (di speranza e fiducia) rispetto a quella precedente (di depressione).

Le diverse forme di iniziazione

Se la definizione della *Treccani* ci dava una definizione generale di iniziazione, è opportuno partire dalle riflessioni di A. Brelich⁷ per stabilire le differenze tra iniziazioni ‘tribali’ e quelle ‘sciamaniche’. Le prime, infatti, hanno carattere ‘comunitario’ (perché coinvolgono intere classi di età), ‘necessitato’ (nel senso che la comunità impone ai soggetti di affrontare determinate prove pena l’esclusione dal proprio corpo), e reintegrano gli interessati nella stessa società che ha stabilito il rito. Le iniziazioni sciamaniche, invece, non hanno carattere ‘comunitario’ (cioè non coinvolgono una pluralità di individui, ma solo

⁴ B. Brecht, *Poesie politiche*, a cura di E. Ganni, Torino 2006, 68-70 (titolo originale *An den Schwankenden*).

⁵ Enciclopedia Online s.v. (i grassetti sono nostri).

⁶ Inevitabile il riferimento al classico studio di A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino 1988³, [tr. it. di *Les rites de passage*, Paris 1909].

⁷ A. Brelich, *Le iniziazioni*, a cura di A. Alessandri, pref. di D. Fabre, Roma 2008, 86-87.

alcuni prescelti), non sono imposte dalla comunità e non comportano il reintegro nella comunità: si tratta, infatti, dell'acquisizione di un sapere 'speciale' che pone l'iniziato non sullo spesso piano dei suoi compagni, ma nella condizione superiore di 'sciamano'. Fatta questa importante distinzione, è bene precisare che d'ora innanzi ci riferiremo solo alle iniziazioni sciamaniche.

Il lessico delle iniziazioni

Ma in che modo i Greci e i Latini chiamavano l'iniziazione? I primi utilizzavano il termine generico di τελετή, che rimanda al sostantivo τέλος, 'compimento', 'realizzazione', 'fine', 'scopo', ma anche al verbo τελέω, 'completare', 'finire' e al verbo τελευτάω, 'terminare', 'morire'. I romani, invece, ricorrono al sostantivo plur. *initia*, che si costruisce dal verbo *ineo*, 'entrare'. Appare interessante il fatto che le due lingue guardino allo stesso fenomeno da angolazioni diverse: 1) per i Greci, l'iniziazione è il processo tramite il quale l'individuo si 'realizza', si 'completa', si 'perfeziona'⁸ e questa trasformazione necessita una 'morte'; 2) al contrario i Romani valorizzano con il termine in uso il momento dell' 'ingresso' da parte dell'iniziato nella 'nuova' dimensione.

Il *pathos* delle iniziazioni

Nel filmato preso in considerazione sopra, il *pathos* che gli spettatori subivano alle parole dell'oratore si configurava come un'emozione forte. Cosa ci dicono le fonti antiche dell'emozione provata dall'iniziato? Ci vengono in aiuto alcuni passi molto interessanti, partiamo dalla testimonianza di Plutarco.

Plut. fr. 178 (= Stob. 4, 52, 49):

ἐνταῦθα δ' ἄγνοεῖ (sc. ἡ ψυχὴ), πλὴν ὅταν ἐν τῷ τελευτᾷ ἤδη γένηται· τότε δὲ πάσχει πάθος οἷον οἱ τελεταῖς μεγάλας κατοργιαζόμενοι. διὸ καὶ τὸ ῥῆμα τῷ ῥήματι καὶ τὸ ἔργον τῷ ἔργῳ τοῦ τελευτᾷ καὶ τελεῖσθαι προσέοικε. πλάναι τὰ πρῶτα καὶ περιδρομαὶ κοπῶδεις καὶ σκότους τινὲς ὑποπτοὶ κορεῖαι καὶ ἀτέλεστοι, εἴτα πρὸ τοῦ τέλους αὐτοῦ τὰ δεινὰ πάντα, φρίκη καὶ τρόμος καὶ ἰδρῶς καὶ θάμβος· ἐκ δὲ τούτου φῶς τι θαυμάσιον ἀπήντησεν καὶ τόποι καθαροὶ καὶ λειμῶνες ἐδέξαντο, φωνὰς καὶ χορείας καὶ σεμνότητος ἀκουσμάτων ἱερῶν φασμάτων ἀγίων ἔχοντες· ἐν αἷς ὁ παντελής ἤδη καὶ μεμνημένος ἐλεύθερος γεγινώς καὶ ἄφετος περιῶν ἐστεφανωμένος ὀργιάζει...

Quando è qui sulla terra, l'anima non sa nulla, salvo quando è vicina alla morte. Allora prova un'emozione simile a quella di quanti sono iniziati ai Grandi Misteri. Perciò è parso legittimo accostare la parola e il fatto di morire alla parola e al fatto di essere iniziato. Dapprima l'uomo affronta un faticoso vagabondare e un ritrovarsi sempre al punto di partenza e un cammino incerto e senza meta tra le tenebre e poi, prima della fine prova tutte le esperienze spaventose: terrore, tremore, sudore e sbigottimento. Ma dopo questo momento, gli si fa incontro una luce meravigliosa e lo accolgono luoghi e prati incontaminati dove sono voci e danze e solenni canti sacri e visioni santificanti. In questi luoghi l'uomo ormai giunto alla perfezione e iniziato al mistero, libero e sciolto da ogni legame terreno, se ne va in giro con la corona sul capo, rapito in estasi.

Trad. di R. Rossa

Da quanto riporta Plutarco, appare chiaro come siano gli stessi antichi ad aver immaginato l'esperienza misterica come un'esperienza di morte e di rinascita; si tratta, dunque, di una 'passione' forte, dolorosa che, però, inserisce la sofferenza in un orizzonte di senso: il buio, il turbamento e la pena non sono fini a sé stessi, ma funzionali al raggiungimento di una condizione di beatitudine. L'immagine che Plutarco

⁸ E, infatti, il 'non iniziato' è ἀτελής, lett. 'imperfetto'.

usa è quella di una luce che improvvisamente rischiarerà le tenebre, un'immagine che troveremo anche altrove.

Aristot. fr. 15 Ross (= Synes. *Dio* 10, 48a): καθάπερ Ἀριστοτέλης ἀξιοῖ τοὺς τελουμένους οὐ μαθεῖν τί δεῖν, ἀλλὰ παθεῖν καὶ διατεθῆναι, δηλονότι γενομένους ἐπιτηδείους.

Come ritiene Aristotele, gli iniziati non devono imparare qualcosa, ma soffrire/provare emozione e porsi in uno stato d'animo essendone evidentemente adatti.

Aristot. fr. 15 Ross (= Michael Psellus *Schol. ad Job. Climacum* [Cat. des Man. Alb. Grecs, ed. Bidez, 1928], 6, 171): ὁ μεμάθηκα, ἀλλ' οὐχ ὁ πέπονθα, ἐξηγγελάμην διδάσκειν ὑμᾶς ...τὸ διδακτικὸν καὶ τὸ τελεστικόν. τὸ μὲν οὖν πρῶτον ἀκοῇ τοῖς ἀνθρώποις παραγίνεται, τὸ δὲ δεύτερον αὐτοῦ παθόντος τοῦ νοῦ τὴν ἔλλαμψιν.

Annunciai di insegnarvi non le cose che ho imparato, ma ciò che ho provato/sperimentato... il modo didattico e il modo teletico. Il primo perviene agli uomini grazie all'udito, il secondo perché l'intelletto stesso subisce un'illuminazione.

La testimonianza di Aristotele acquista per noi un particolare interesse in quanto lascia intendere una vera e propria contrapposizione tra il *pathos* e il *mathos*, tra la modalità di acquisizione del sapere tramite l'esperienza iniziatica (τὸ τελεστικόν) e quella mediata dall'ascolto (ἀκοῇ) della parola dell'insegnante (τὸ διδακτικόν). Si fronteggiano, in altri termini due opposti modelli del sapere: quello divino-iniziatico-verticale in cui l'*illuminazione* improvvisamente apre nuove dimensioni dell'essere e quello umano-orizzontale che si sviluppa nel tempo e che costruisce gradualmente il suo sapere non senza ripensamenti ed errori. È evidente, comunque, che in gioco non c'è solo una diversa forma di acquisizione del sapere, ma soprattutto il raggiungimento di una più completa forma di vita: in una parola, la vera felicità. E sono le stesse parole degli antichi a confermarlo.

Hymn. Hom. 2, 480-482:

ὄλβιος ὃς τάδ' ὅπωπεν ἐπιχθονίων ἀνθρώπων·
ὃς δ' ἀτελής ἱερῶν, ὃς τ' ἄμμορος, οὐ ποθ' ὁμοίων
αἴσαν ἔχει φθίμενός περ ὑπὸ ζόφῳ εὐρώεντι.

*Beato tra gli uomini colui che ha assistito a questi riti;
colui che non è iniziato ai misteri, l'escluso, non avrà
identica sorte neppure da morto sotto l'umida terra.*

Trad. di G. Zanetto

Pind. fr. 137 Snell-Mahler (Clem. Alex. *Strom.* 3, 3, 17):

ὄλβιος ὅστις ἰδὼν κεῖν' εἶσ' ὑπὸ χθόν'
οἶδε μὲν βίου τελευτάν,
οἶδεν δὲ διόσδοτον ἀρχάν.

*Beato colui che scende sotto terra dopo aver visto queste cose;
conosce la fine della vita,
ne conosce il principio dato da Zeus.*

I due passi (l'uno dell'Inno omerico a Demetra in cui vengono celebrati i misteri eleusini, l'altro appartenente alle opere di Pindaro) insistono entrambi su una condizione privilegiata dell'iniziato che in forza di quanto ha appreso con l'iniziazione può vantare un destino di felicità oltre la morte. Quel che

colpisce è la ripetizione di formule identiche (ὄλβιος ὅς τὰδ' ὅπωπεν... / ὄλβιος ὅστις ἰδὼν κεῖν'...) quasi si tratti di un formulario religioso⁹. Anche un passo di Cicerone ribadisce l'importanza per l'uomo dei riti iniziatici ai fini del superamento della condizione ferina.

Cic. *De leg.* 2, 14 (36)

Nam mihi cum multa eximia diuinaque uideantur Athenae tuae peperisse atque in uitam hominum attulisse, tum nihil melius illis mysteriis, quibus ex agresti immanique uita exculti ad humanitatem et mitigati sumus, initiaque, ut appellantur, ita re uera principia uitae cognouimus, neque solum cum laetitia uiuendi rationem accepimus, sed etiam cum spe meliore moriendi.

La tua Atene mi sembra aver dato alla luce molti ed esimi ritrovati ed averli introdotti nella vita umana, ma nulla poi di meglio di quei misteri, dai quali ritolti a vita rozza e inumana, siamo stati educati e mitigati alla civiltà, e, così si chiamano iniziazioni, perché certo con esse abbiamo conosciuto i principi della vita; e non soltanto abbiamo appreso il modo di vivere in letizia, ma ancor quello di morire con speranza di miglior vita.

Trad. di L. Ferrero

Non va dimenticato, infine, che il 'modello iniziatico' che contrappone l'iniziato al non iniziato, la vera vita alla non vita, la vera felicità alla falsa felicità, il sapiente all' 'uomo dormiente'¹⁰, opera ben oltre i confini delle religioni misteriche: come nota D. Susanetti «l'esperienza misterica è percepita come origine di una vera conoscenza e insieme costituita a modello di un pensiero e di una pratica di sé per coloro che vogliono attingere alla 'perfezione'»¹¹. Non a caso, allora, Platone dirà nel famoso passo della *Settima Lettera*¹² che la sua dottrina non è come tutte le altre (ζητὸν γὰρ οὐδαμῶς ἐστὶν ὡς ἄλλα μαθήματα), cioè trasmissibile attraverso la lettura di testi, ma è una luce (φῶς) che improvvisamente si accende come un fuoco a seguito di una lunga frequentazione e da sé si alimenta (ἀλλ' ἐκ πολλῆς συνουσίας γιγνομένης περὶ τὸ προᾶγμα αὐτὸ καὶ τοῦ συζῆν ἐξαίφνης, οἷον ἀπὸ πυρὸς [d] πηδῆσαντος ἐξαφθὲν φῶς, ἐν τῇ ψυχῇ γεγόμενον αὐτὸ ἑαυτὸ ἤδη τρέφει). È facile rilevare¹³ come il linguaggio e le stesse immagini presentate da Platone per evidenziare la peculiarità del suo insegnamento risentano fortemente del modello iniziatico.

⁹ Altre testimonianze in tal senso si possono aggiungere: Soph. *fr.* 837 Radt (= Plut. *Mor.* 21f); Eur. *Bacch.* 73 e ss. Cfr. in generale P. Scarpi, 'La morte addomesticata tra culti misterici ed esoterismi tardo-antichi', in *La morte e i morti nelle società euromediterranee*, Atti del Convegno internazionale. Palermo, 7-8 novembre 2013, a cura di I.E. Buttitta – S. Mannia, Palermo 2015, 59 e ss.

¹⁰ Sono in primo luogo Eraclito e Parmenide ad insistere sulla differenza 'antropologica' tra l'uomo comune (il 'dormiente', il 'non vedente') e il saggio: per il filosofo di Efeso, vd. 22 B 1 D.K. (= Sext. *Adv. Math.* 7, 132); 57 (= Hipp. *Refut.* 9, 10); 89 (= Plut. *Mor.* 166c). Per il filosofo di Elea, vd. 28 B 6 D.K. (= Simpl. *Phys.* 117, 2).

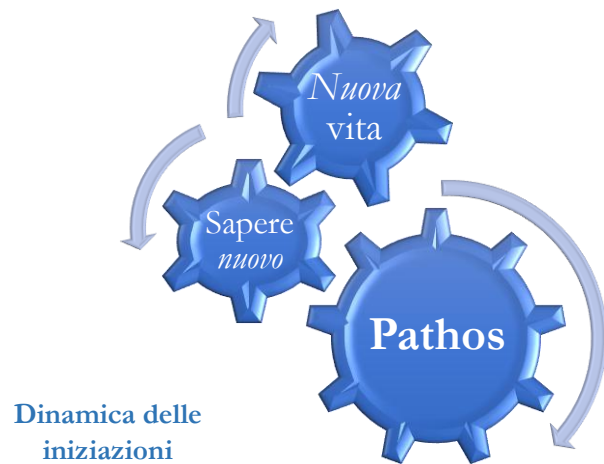
¹¹ D. Susanetti, *La via degli dei. Sapienza greca, misteri antichi e percorsi di iniziazione*, Roma 2017, 22-23. In effetti, già K. Kerényi in uno scritto del 1947 ('L'uomo dei primordi e i misteri', in K. Kerényi, *Miti e misteri*, Torino 1990⁴, 369 e ss. [tr. it. di 'Urmesch und Mysterium', *Eranos-Jarbuch*, 15, 1947, 41-74]) notava come quando «Parmenide ed Eraclito esprimono il loro disprezzo in tono profetico per l'ignoranza degli uomini, per la loro 'sordità' e 'cecità', dal punto di vista puramente stilistico le loro parole riecheggiano il linguaggio della predicazione misterica orfica».

¹² Plat. *Let.* 7, 341c-d. Per tutti i problemi di questo passo, si rimanda al commento di P. Butti de Lima (*Platone. L'utopia del potere [La settima lettera]*, a cura di P. Butti de Lima, Venezia 2015, 169-170).

¹³ D. Susanetti, *La via*, op. cit., 23.

Conclusioni

Come abbiamo visto, l'esperienza iniziatica prevede necessariamente il *pathos*, da intendersi come esperienza forte, dolorosa, ma funzionale al superamento di uno stato sentito come imperfetto e mortificante per il raggiungimento di una condizione più piena e appagante. Se questo risulta inoppugnabile dalle testimonianze prese in esame, appare del tutto evidente quanto parziale e fuorviante sia la posizione di quanti¹⁴ contrappongono in maniera eccessivamente meccanica il *pathos* antico (esperienza vista come esclusivamente passiva) alla passione moderna (emozione ed entusiasmo che spingono ad agire). A ben guardare – almeno per quanto riguarda il *pathos* iniziatico – passività e attività coesistono: il soggetto che affronta i riti misterici non può non 'subire' anche dolorosamente, ma perché il processo si completi quell'esperienza di dolore e sofferenza deve poi trasformarsi in energia funzionale alla 'rinascita'.



¹⁴ Penso in primo luogo al recente volume di U. Curi, *Passione*, Roma 2013, 11: «da radice greco-latina della parola (*sc.* passione) pur nelle molte varianti con le quali può presentarsi, allude a un'attitudine eminentemente *passiva*, nel senso che *pathos-passio* vuole dire essenzialmente 'subire, 'sopportare' (*patire*, appunto). Dall'altro lato, con termini moderni modellati su questo stesso etimo, ci si riferisce a qualcosa che esprime una forte carica di *attività*, ma che è addirittura sinonimo di una tensione particolarmente intensa, al punto da essere spesso considerata paradigmatica di un impulso caloroso e perfino travolgente» (i corsivi sono dell'autore).